

Il nostro approccio alla Teosofia

RADHA BURNIER

Abbiamo preso in esame due aspetti importanti; la fratellanza universale senza distinzioni, uno stato di coscienza con implicazioni profondissime e, in secondo luogo, l'importanza cruciale del percepire la verità, la consapevolezza della quale rende diversa tutta la nostra vita e ogni relazione. Se diventiamo coscienti non solo della forma e dell'apparenza delle cose, ma anche della loro vera natura interiore, allora vi è amore, abbiamo a cuore e ci occupiamo di ogni cosa. Se comprendete il significato e la bellezza di un fiore, siete teneri con lui. Quando non si vede o si vede solo un oggetto che varia a seconda dei nostri desideri e del nostro condizionamento momentaneo, allora si può essere distruttivi e creare il caos. Quindi, la ricerca della verità non è remota e astratta. È il più pratico degli sforzi.

Naturalmente la fratellanza senza distinzioni – di natura universale – e la consapevolezza della natura interiore, della bellezza e del significato della vita cose sono correlate. La fratellanza è il riflesso della giusta percezione nell'azione. Tutto questo è attinente al nostro studio della teosofia. Non diciamo: "Di questo so tutto, conosco la fratellanza" perché non è vero. Sappiamo in un certo modo. Abbiamo un concetto mentale sulla fratellanza, che può essere forse inadeguato e incompleto perfino come concetto ma, per quanto bello, esso non è la stessa cosa dello stato di coscienza nel quale la fratellanza universale è una realtà. Vi è un'enorme differenza fra i due. Vi sono questioni che dobbiamo esaminare e sulle quali dobbia-

mo riflettere, meditare a lungo nel profondo del nostro cuore. Se facciamo così allora il nostro approccio alla teosofia sarà fecondo, perché teosofia è sapienza divina. Il nostro lavoro è di pervenire a quella sapienza.

La vita teosofica è basata sulla sapienza, non solo sulla conoscenza concettuale. Se vogliamo una prova della sterilità della conoscenza nel senso comune del termine, abbiamo solo da guardare il nostro mondo del ventesimo secolo, nel quale essa aumenta ogni giorno, ogni minuto. Eppure è un mondo di crudeltà straordinaria, d'ignoranza dal lato spirituale. Forse nessuna epoca ha visto tanta crudeltà come la nostra. Si pensi a popoli interi spostati con la forza dalle loro case. Questo solo basterebbe a renderla un'età crudele. Ma vi sono molti altri avvenimenti nei quali non occorre che ci addentriamo.

La conoscenza non ha contribuito a rendere gli esseri umani più felici, più pacifici o amorevoli. Perciò non c'è nessun motivo per ricercarne un'altra forma che noi chiamiamo teosofica. Non si deve far diventare la teosofia una teoria, una dottrina, una serie di concetti. Deve essere la verità che trasforma, che ci rende amorevoli, premurosi, teneri nei nostri rapporti, come lo siamo quando guardiamo la bellezza nascosta di un fiore. Ma il fiore non è un esempio sufficiente, perché è troppo facile sentire la bellezza di un fiore, almeno a livello superficiale. È molto più difficile vedere la bellezza altrove: nei minorati, negli indigenti, in tutti i tipi di persone e in tutte le cose generalmente trattate con durezza o indifferenza. Dobbiamo interessarci

alla verità che trasforma, che libera la mente dall'egocentrismo, non alla conoscenza sterile.

Come perveniamo alla verità che è la teosofia? Dovremmo innanzi tutto capire che i nostri pensieri e opinioni non sono la verità. Se, quando studiamo un libro, tutto quello che acquisiamo sono opinioni e conclusioni, che valore ha? Vi sono due tipi di letteratura: ve n'è una che offre quella conoscenza che ha poco o niente a che fare con la via della sapienza, come la conoscenza su come funziona un aeroplano o quali montagne si assomigliano sul piano astrale. Come può questo renderci più saggi? Non può. Chi ha questo genere di conoscenza o asserisce di averla, in genere, è esattamente uguale a chiunque altro. Nelle *Upanishad* si narra di un tale che va da un saggio e dice: "Ho studiato ogni cosa, non solo la scienza, l'arte e la grammatica, ma anche le scritture, la religione e la filosofia, eppure mi manca la saggezza". Se vogliamo, anche la teosofia si potrebbe aggiungere a quella lista! Possiamo studiare tutti i libri teosofici, conoscere ogni citazione, dire che H.P.B. affermò qualcosa ma che Annie Besant dichiarò qualcos'altro, possiamo abbandonarci a discussioni e dispute vane e, dopo tutto questo, che cosa è avvenuto in noi? Niente. Siamo esattamente dove eravamo. Questo tipo di approccio non è veramente d'aiuto.

La vera letteratura teosofica, se affrontata nel modo giusto, può invece aiutare l'aspirante nella sua ricerca di saggezza e nella sua vita. Ciò presuppone che non si prenda quello che viene detto come materiale da imparare a memoria e da ripetere. L'affermazione "La mente è la distruttrice del reale" è nota a tutti noi. Sappiamo in modo intellettuale che essa è importante e possiamo anche discuterne. Ma non è per noi una verità finché non incominciamo a vedere che la mente è limitata, incline all'inganno e all'insensibilità. Dobbiamo comprendere come essa funzioni in noi e passare dalle apparenze a percepire la vera natura delle cose. È futile sen-

tirsi soddisfatti dalle sole affermazioni, dalle belle dissertazioni o discussioni. Il nostro approccio deve condurci a scoprire in noi la verità, a *sentirla*.

Per fare questo dobbiamo prima convincerci che le parole e i concetti non sono la verità, per quanto sottili possano essere; e neppure i libri stampati lo sono. Essi possono essere dei mezzi utili per farci pervenire alla verità. Per esempio la lettura di un libro adatto aiuta a liberare la mente dall'assillo dei problemi personali di scarsa importanza. È importante imparare a elevare la mente dal livello personale a quello umano più vasto.

I libri che studiamo possono dunque aiutarci – se sono quelli giusti e se li adoperiamo nel modo corretto – a elevarci al di sopra del personale e dell'insignificante. Essi possono anche ispirare la mente a esaminare in profondità quello su cui altrimenti sorvoleremmo. Quando diciamo che un libro o una conversazione ispira, che cosa intendiamo? Significa che ha toccato qualcosa nel profondo di noi stessi. Ma spesso, dopo quel breve momento di ispirazione, lasciamo cadere l'argomento. E quando si tratta della sapienza, dovremmo tenercelo dentro, soffermarci ogni tanto, guardarlo da diversi punti di vista, considerarlo sotto vari aspetti, vedere se vi è maggiore profondità di quanto avevamo prima percepito. Forse allora, a poco a poco, cominceremo a conoscere il contenuto reale di ciò che è stato detto.

Vi può essere un insegnamento completo in una singola parola. Ogni insegnante spirituale ha parlato d'amore. Può essere necessaria una vita intera di contemplazione per trovare il significato di tale termine. Per questo motivo il nostro approccio deve essere di seria esplorazione, non quello di uno che dica: "Sì, di questo so tutto". La questione deve rimanere in sospeso, in attesa di una risposta. Dovremmo esaminarla e cercare di dare la risposta. Ma nessuna risposta può essere definitiva, conclusa, se il soggetto è spirituale. Sappiamo che cosa è l'a-

more solo quando esso è diventato una realtà dentro di noi, quando è universale, totalmente altruistico, senza scelta. Sappiamo che la mente è la distruttrice del reale solo quando non erige più barriere e consente un contatto diretto fra il nostro essere interiore e quello di ogni altro. Allora soltanto ci sarà la conoscenza reale, senza il pensiero "Io conosco". Quindi dobbiamo affrontare la conoscenza teosofica come principi, con un serio spirito di ricerca.

Spesso si crede che il rispetto per un istruttore spirituale significhi accettare l'autorità di quella persona o metterla su di un piedistallo. Ogniqualvolta vi è una discussione, se si cita l'autorità, quella deve diventare la parola definitiva. Questo può essere un approccio errato. Il più grande rispetto che possiamo tributare alle parole di saggezza è di tenerle nel cuore, meditare su di esse, ripensarci, sperimentarle, cercare di tradurle in azione e verificarne la validità. Il Buddha disse: "Non accettate qualcosa perché è scrittura o tradizione o perché altri la credono; neppure perché lo dico io: scoprite da voi stessi. Siate la lampada a voi stessi". Ma potremmo usare anche queste stesse parole come una citazione autorevole, invece di metterle in pratica; questo non deve essere lo spirito degli studi teosofici. La comprensione o conoscenza reale ha a che fare con la rigenerazione perché, più percepiamo e comprendiamo la grande profondità di qualsiasi affermazione che riflette la verità, più le nostre vite saranno trasformate. Quando non vi è alcun riflesso sulla qualità delle nostre azioni e dei nostri rapporti, la verità non è stata sfiorata.

La S.T. non è destinata a consistere in un gruppo di credenti in una nuova teologia, in una nuova filosofia denominata teosofia. Se succede, procurerà un grave danno. Ne *La Chiave della Teosofia*, in risposta a una domanda sul futuro della S.T., H.P.B. dice che, se diventerà un'altra setta, morirà. Potrà continuare come un guscio, ma non essere un corpo vivente effi-

cace. Ella afferma inoltre che il futuro della S.T. dipende dalla buona volontà, dalla devozione e dall'altruismo dei suoi membri e anche dal fatto che la teosofia diventi una sapienza vivente. La S.T. non chiede alla gente di credere in qualche cosa, nel *karma*, nella reincarnazione o in qualcos'altro. Il *karma* e la reincarnazione possono essere dei fatti nello schema delle cose; tuttavia dobbiamo studiare, cercare di comprendere in quale modo siano logici e offrano una spiegazione ragionevole, finché non li conosceremo direttamente come reali; il che per ora non avviene.

È importante sapere cosa è vero per noi e cosa non lo è. Vi sono molte possibilità per auto-ingannarsi. Il nevrotico pensa che ciò che vede sia realtà; anche il sognatore ha la propria realtà. Le nostre visioni potrebbero essere l'espressione di ambizioni e desideri nascosti e diventare la nostra realtà. I devoti cristiani hanno apparizioni della Vergine Maria, mentre i buddhisti vedono la Kwan Yin in una forma particolare e i devoti indù vedono Krishna con il flauto. Perché l'indù non vede la Kwan Yin, il cinese la Vergine Maria e così via? Semplicemente perché la visione corrisponde a quello che già è nella mente. La fede profonda e la devozione possono evocare certe forze; non è necessario addentrarci in questo argomento. La devozione pura è una forza ed evocherà qualche cosa, ma la forma che assume varia a seconda del condizionamento della persona. Questo spiegherebbe come qualcuno possa essere sinceramente chiaroveggente e nondimeno commettere degli errori. Quindi non si deve ritenere certa la propria conoscenza o percezione. È necessario analizzarle continuamente ed essere vigili.

Una risoluzione del Consiglio Generale della Società Teosofica dichiara che non vi è nessuna autorità nella Società, neppure H.P.B., nessuno le cui affermazioni o scritti debbano essere accettati come definitivi. Non dobbiamo istituire un'autorità in nome della cooperazio-

ne, amicizia o unità, perché questo è contro il carattere della S.T.; possiamo onorare H.P.B. ed esserle grati, ma né lei né Buddha né Gesù possono costituire un'autorità nella Società Teosofica. Nessuno deve accettare un dogma senza metterlo in discussione e senza usare la propria intelligenza. E nemmeno vi è una scrittura da seguire. Io personalmente non accetto neppure che vi siano "libri classici" poiché, quando qualificiamo come "classiche" alcune opere, ne mettiamo altre in una categoria diversa. Alcuni testi sono ricchi di contenuto e particolarmente apprezzati per le intuizioni che suscitano e per lo stimolo che offrono. Tuttavia non vi può essere una sola fonte di ispirazione per tutti in ogni momento. La S.T. non dice a nessuno: "Questi sono i libri che si devono studiare".

Quando abbiamo compreso i concetti teosofici noi sappiamo che l'evoluzione non è una questione meramente biologica. Attraverso le crescenti complessità e la perfezione dell'organismo fisico, del cervello ecc. viene elaborato uno strumento per lo sbocciare della coscienza in tutto il suo splendore. Tutte le possibilità, tutte le facoltà che vi sono racchiuse si manifestano. Col dischiudersi della coscienza avviene quello che Krishnaji chiamò il risveglio dell'intelligenza. Dunque il progredire dell'evoluzione non è essenzialmente biologico, ma coinvolge l'essere interiore, la natura del quale è intelligenza, amore e beatitudine. Per lo sviluppo dell'intelligenza non giova conformarsi e dire: "Credo in questo perché il tale o il tal altro lo ha detto". Vorrebbe dire abdicare all'intelligenza. Sarebbe lo stesso che dichiarare: "Io non voglio pensare, l'altra persona ha esaminato ogni cosa, è più saggia di me, quindi accetterò le sue idee e sarò pigro!" Questo non è ciò che la Società Teosofica ci chiede. L'intelligenza richiede che si usino facoltà come l'osservazione e l'intuizione. Se una persona non usa i muscoli del suo corpo fisico, questi si atrofizzano. Allo stesso modo, se essa non cerca di usare il di-

scernimento e scoprire la verità, affonda in una forma di ottusità che non è desiderabile per la crescita spirituale.

Il vero insegnante cerca di suscitare l'intelligenza spirituale del discepolo, proprio come faceva Buddha: "Devi scoprire le cose da te, io ti darò dei suggerimenti, ti indicherò la direzione. Ma tu devi percorrere il sentiero". Questi maestri, membri della S.T. o meno, appartengono alla "comunità" teosofica. Solo gli pseudoguru dicono: "Non devi cambiare te stesso; tutto quello che devi fare è credere in me" o ancor peggio: "Toccherò la tua fronte e sarai trasportato in una sfera trascendente".

Se non comprendiamo questo, potremmo avviare un programma sbagliato nei nostri gruppi, non sapere quale tipo di relatori invitare o quali libri sottoporre all'attenzione delle persone. Non diciamo loro che debbono leggerli o accettarli, ma incoraggiamo o scoraggiamo certa letteratura per aiutare tutti a comprendere da sé, a schiudere il proprio discernimento, la propria intelligenza spirituale, la saggezza, non la fede cieca.

Come abbiamo detto in precedenza, vi sono due tipi di letteratura: quella non utile alla ricerca della saggezza e quella che possiamo chiamare teosofica (non necessariamente edita da case editrici teosofiche), che contiene la conoscenza utile per trovare la saggezza, purché i mezzi non siano scambiati per il fine. Questo tipo di conoscenza deve essere usato come una mappa viene usata per conoscere un Paese. La carta non è il Paese, naturalmente. H.P.B. afferma che *La Dottrina Segreta* può *condurre* alla verità ma non è la verità, giacché le parole non sono la verità.

Dovremmo anche distinguere entro la letteratura teosofica stessa ciò che è essenziale da quello che non lo è. Nelle *Lettere dei Mahatma* troviamo molti episodi avvenuti all'epoca. Se ne padroneggiamo i particolari potremo diventare esperti della storia della S.T., ma non necessariamente più saggi. Dal momento che il tempo

è limitato, dobbiamo imparare a cogliere l'essenziale. Questo è vero non solo per ogni libro, ma per ogni capitolo o passo che studiamo. Vi sono principi importanti, linee guida e indicazioni sulla natura reale della vita e istruzioni etiche che sono molto importanti. Dobbiamo soffermarci su di essi, sperimentarli. Nella *Bhagavad Gita* Sri Krishna, che rappresenta il divino spirito universale manifesto e immanifesto, dice che nella Natura non c'è fine ai dettagli. Coloro che vogliono imparare tutti i particolari non vi riusciranno mai, poiché l'energia creativa è così grande che ci saranno altre forme, altri cambiamenti. Quindi, attraverso lo studio, dovremmo cercare di giungere a ciò che è importante. Lo studio dei fenomeni e dei processi della Natura e la conoscenza dei fatti sono certamente interessanti, ma non è lo stesso che la percezione della verità che ne sta alla base e che è sapienza. Quello che è importante è il significato dei fenomeni e dei processi. Qual è il significato della sofferenza, antica di millenni, l'onnipresente? Non lo possiamo afferrare venendo a conoscenza dei particolari che la caratterizzano in tutto il mondo. Per quanto possiamo tenerci al corrente delle notizie sulle molteplici sofferenze dell'uomo e degli animali, è di gran lunga più importante approfondire ciò che essa è e chiederci se vi sia una via d'uscita. Nei nostri studi di teosofia dobbiamo scandagliare le fondamenta. Se lo studio non apre la mente all'essenziale, e questo ha come effetto la trasformazione, esso può produrre un piccolo cambiamento, ma non radicale e duraturo.

Esaminiamo ora la relazione tra questi studi e l'attualità della nostra vita quotidiana: gli argomenti studiati non devono diventare astrazioni indipendenti dai problemi dell'uomo e dai nostri crucci individuali. Il *karma* e la reincarnazione quale messaggio portano ai rapporti, ai pensieri e alla condotta quotidiani? La prova della nostra comprensione sta nella vita di ogni giorno. Cresciamo regolarmente,

senza ambizione? E come cresciamo? Tutti noi possiamo osservare e scoprire se qualcosa non va nella natura del nostro studio o nel nostro modo di affrontarlo. Se va bene dovremmo crescere nell'amore e nella comprensione, anche delle persone "difficili". Tutte le persone spiritualmente grandi sono state un esempio di come la comprensione possa abbracciare il cosiddetto peccatore. Nessuno pecca se non è spiritualmente ignorante e, quanto più una persona è ignorante, tanto più ha bisogno della comprensione degli altri. Questo non significa accondiscendere a tutto quello che essa vuole o dire che ha ragione; si devono sviluppare nello stesso tempo il discernimento e la comprensione. Ma se non ne conosciamo le difficoltà interiori, come possiamo aiutarla?

La prova se si apprende correttamente la teosofia sta quindi nell'aumento della comprensione, dell'amore, della serenità, della sensibilità e nell'apertura non solo verso gli altri esseri umani ma verso la vita intera: il piccolo filo d'erba, l'uccello in volo, le creature di ogni specie. Vi è bontà dappertutto. La qualità preziosa della vita esiste dovunque ci sia vita. Ci stiamo aprendo al senso di bellezza e di verità del tutto? Questo è il processo per giungere alla maturità. Guardiamo con onestà quello che succede, se stiamo davvero diventando più aderenti ai principi teosofici oppure no, se il nostro modo di studiare e di imparare la teosofia è corretto, dal momento che la prova sta nella condotta e nei rapporti quotidiani.

Tratto da Rigenerazione Umana - Conferenze e Discussioni, capitolo IV, pp. 29-38.

Tradotto dalla prof.ssa Anna Crosazzo, riveduto dal prof. Enzo Forcellini.

Radha Burnier è stata Presidente della Società Teosofica dal 1981 al 2013.